

L'INTERVISTA Il suo appello. "Rovigo ha il dovere di valorizzare il tesoro di Toni Cibotto" Permunion, lo scrittore che alla nobiltà della laguna ha preferito le nebbie e la campagna del Polesine

di Cristiano Draghi

E' stato qualche giorno fa a Rovigo per presentare il suo ultimo libro, "Il gabinetto del Dottor Kafka", editore Nutri-menti. Ma Permunion si dice polesano perché è nato a Cavarzere nel 1951. Ha compiuto gli anni da poco, no?

"Sì, il 21 febbraio".

Quindi, 62 anni appena compiuti, cavarzerano ma vive e lavora a Desenzano. Ma si è mai dimenticato di questa terra? Non direi...

"Impossibile, è il retroterra culturale, familiare, perché i miei genitori vivono a Cavarzere e io sono nato a Lezze, ai confini tra l'estrema provincia veneziana e la Contea di Rovigo; così era detta nelle mappe del Settecento. Esattamente lì, a Botti Barbarighe si sono sposati i miei genitori, lì sono andati a scuola, quindi sono un uomo di confine, un outsider".

Io ho letto "Dalla stiva di una nave blasfema", che consiglio a tutti; "La casa del sollievo mentale", un libro un po' più difficile e articolato, tradotto in Francia - e questo mi fa un grande piacere - e un po' più sofisticato: ha un finale a modo suo. E poi questo nuovo, "Il gabinetto del Dottor Kafka". Com'è che uno diventa scrittore di professione, che non è per niente facile? Abbiamo tanti "scrittori di secondo lavoro", per hobby, e invece lei si sente ed è scrittore.

"Io risponderei con le parole con cui si conclude questo mio libro. Per quanto mi riguarda ho iniziato a scrivere attorno ai vent'anni e a pubblicare verso i cinquanta, ad un'età in cui molti scrittori sono già finiti, dimenticati dai lettori e trascurati dagli editori. Di conseguenza non ho mai fatto parte di alcun clan o consorceria. Ho messo piede in qualche circolo letterario esclusivamente per abbeverarmi di veleno, che poi è l'unica sostanza della mia ispirazione. Quindi questa mia marginalità compare già come sigillo di tutta la mia produzione, ed è una traccia della mia origine, di una mia terra depressa qual era il Polesine sessant'anni fa, ai tempi dell'alluvione".

Lei ha studiato a Padova?

"Ho studiato a Padova, a Lettere e Filosofia, laureato con una tesi di laurea su Vittorio Sereni. Dopodiché ho fatto un concorso da bibliotecario e ho diretto la biblioteca di Derenzano fino all'anno scorso.

Ho avuto modo, quindi, di conoscere diversi protagonisti: autori, scrittori, poeti, da Zanzotto a Maria Corti, a Sergio Quinzio, a Giacomelli e altri, che mi hanno fatto da maestri e da amici, e con cui sono cresciuto come un ragazzo che va da garzone a bottega, tirandomi fuori, culturalmente, dalle paludi del Polesine, dalle steppe - senza nessuna offesa - dalle campagne del Polesine che erano sottosviluppate. Non era il Nordest del Polesine, era un'altra cosa, una sacca di miseria e di superstizione. Me ne sono andato però, psicologicamente e mentalmente, avendo i miei morti qua nel Polesine. Io spesso tornavo come son tornato adesso, come continuerò a tornare, con le persone che mi tengono come punti di riferimento e di compagnia come i giornali, come questo per esempio, e le librerie. Io voglio fare un elogio alla libreria Pegaso, per esempio, di Chioggia e di Cavarzere, alla libreria Mondadori di Rovigo e alla libreria che c'è al Porto ad Adria. Perché? Perché sono dei piccoli templi in cui mi fermo, in cui trovo persone con cui dialogare di sentimenti umanistici, non di carta e di plastica; perché attraverso le lettere e la carta io mi sono emancipato dalla mia terra di povertà estrema, come lo era allora".

E' vero che viene tante volte qua, nei nostri archivi, anche qua al Consorzio di bonifica, a studiare? Perché nei suoi libri mette immagini, documenti... E' un romanziere un po' a parte, che aggiunge delle scoperte iconografiche.

"Sì, come in quarta di copertina di questo libro ho riportato Zibal, grande scrittore tedesco che è pubblicato dall'Adelphi. Zibal usa spesso, all'interno delle narrazioni dei suoi libri, figure, disegni, fotografie, ma in termini narrativi, non esornativi; sono in bianco e nero e fanno parte del narrato, hanno una funzione narrativa".

Ne "La stiva di una nave blasfema", che è uno dei suoi libri, abbiamo queste case del Delta, le strade, la ferrovia, la nebbia ...

"Quelle foto che lei vede fa parte di un libro il cui titolo viene tratto dal diario di Gombrowicz, autore da me amatissimo. E' la mappatura fotografica del Polesine che trentacinque anni fa io chiesi ad un fotografo siciliano di eseguire per me, perché io me ne andavo. Chiesi al fotografo di portarmi a Desenzano il mappato in bian-

co e nero, per portarmelo dentro di me. Allora non esisteva Internet e il digitale. Andai con un fotografo appositamente dalla Sicilia. Io ho lavorato con Mario Giacomelli, che illustrò i miei testi al Metropolitan Museum di New York al Moba (Museum Of Bad Art). Ho sempre avuto un rapporto preferenziale con la fotografia in bianco e nero. Quando me ne dovetti andare, nel marzo del '79, da Cavarzere e dal Polesine, feci prima tutta la mappatura del mio territorio".

Fantastico. Senta, ma a quanti libri è?

"Sono al sesto, perché questo è uno 'Zibaldone' diciamo".

L'ultimo l'ha presentato appunto nei giorni scorsi qui a Rovigo e si chiama "Il gabinetto del Dottor Kafka". Un titolo molto curioso. Io so cosa vuol dire, ma lo dica anche lei ai nostri lettori/ascoltatori...

"Beh, in effetti è il gabinetto della stazione di Desenzano".

E' un gabinetto vero!

"Una latrina, perché me la prendo con quella latrina a cui è ridotta la letteratura italiana, e quindi è al tempo stesso un emblema, un simbolo. E lì, intorno a questo gabinetto in cui, secondo Zibal, passò Kafka. Kafka passò per la stazione di Desenzano nel 1909 e nel 1913. E Zibal immagina che Kafka sia passato, oltre che per la stazione, anche in quel bagno lì in cui scende lui, quindici anni fa, e crede di trovare attorno allo specchio, nella cornice, una frase, 'il cacciatore'. E si sa che Kafka scrisse 'Il cacciatore gracco' a Riva del Garda. E lui - Zibal - aggiunse '...nella foresta nera', e io ho aggiunto un'altra frase..."

Ma non diciamolo perché dobbiamo tenere un po' di suspense sui contenuti. E proprio qui pesco un ricordo del Polesine, lo leggo: "Il Polesine, la mia amata ed odiata terra di origine, una striscia di pianura a lungo dimenticata da Dio e dagli uomini, che corre fino al mare Fra l'Adige e il Po, in mezzo a valli, canali e acquitrini. E non sono certo bastate le bonifiche, i nuovi campi né le case al posto dei tuguri per estirpare quel sen-

timento di solitudine e abbandono che alligna come un fungo velenoso nel dna di ogni suo abitante. Forse è stata questa la ragione che mi ha spinto, appena compiuti vent'anni, a dire addio a quei luoghi, forse per non ritrovarmi anch'io un giorno impaludato laggiù tra nebbie e acque, a consumare inutilmente le mie speranze in attesa della pensione, in attesa di un inevitabile e ridicola disperazione senile". Ma è ancora così il Polesine o è cambiato?

"Il Polesine oggi è diversissimo rispetto a quello che ricordo io 40 - 50 anni fa, quando feci fare quella mappatura fotografica. Io lanciao un appello attraverso questa radio: vorrei trovare un fotografo oggi, qua, o una fotografa, per fare il confronto fotografico tra quello che oggi è il Polesine e quello che era ai miei tempi, come fece Berengo Gardin con un paese vent'anni dopo".

E se lo troviamo si faccia sentire da noi che lo mettiamo in contatto con Permunan. Lei, da cavarzerano, non si dice veneziano ma si dice polesano. Io sono un immigrato - sono nato a Firenze - ma a noi che siamo qua non può che fare onore, e quindi mi dica perché ha scelto questo versante, quello "contadino" del Delta, di questa terra tra acqua e terra, invece che quella lagunare un po' più nobile.

"Per un semplice fatto che sono nato in una famiglia di contadini, di Lezze, di Botti Barbarighe, e quindi la terra dei salariati, la terra delle campagne degli anni Cinquanta, lì sono cresciuto. Il paese, Cavarzere stesso, per noi era lontano. Andare in piazza voleva dire fare alcuni chilometri in mezzo a degli stradoni di fango, d'inverno salire fino all'argine dall'Adige, che era l'unica strada ghiaiaata. Si andava qualche volta alle feste. Ma nella corte padronale c'era già la chiesa dove andare a messa. Non c'era bisogno di andare spesso, si andava nelle grandi feste. Quindi sono rimasto un animale di campagna e dovevo essere polesano e non veneziano. Luca Domnielli, quando mi scrisse la postfazione al mio primo libro, 'Cronaca di un servo felice', che mi fece conoscere in Italia grazie a Maria Corti e a Donidè, disse 'Permunan appartiene alla selva, non al salotto veneziano. Lui è un padano, ruspante, ma della selva, della campagna'. Subito l'origine mia, il mio background che è quello sotterraneo, infero, della campagna".

Vi leggo un altro pezzetto perché devo fare una domanda : "Una mattina del novembre del '51 - qui stiamo parlando del libro 'Dalla stiva di una nave

blasfema' - al tempo della grande alluvione del Po, Don Reginaldo Cinerin salì intrepido sopra quello stesso argine e benedisse il fiume in piena invocando la protezione per tutti i bambini del Polesine. Anche se non mi ricordo più la scena, perché allora avevo nove mesi, devo dire che c'ero anch'io lassù sull'argine. E come? Me ne stavo dentro una cesta sistemata tra le capre e le galline di mia nonna Assunta, in mezzo a una folla di disperati che abbandonava la loro terra sotto l'urto delle acque". Ma è vera o è inventata?

"Verissima. Nel senso che, mano a mano che le acque in quei giorni venivano avanti in una muraglia di quattro metri che sbat-
té contro il muraglione dell'Adige, passavano dei camion Dodge americani con l'altoparlante a svuotare le campagne e si creò un esodo biblico dalle campagne. E dove andava? Verso l'unico punto rimasto in piedi, a Cavarzere. Quindi i miei, che erano della campagna estrema verso Rovigo, dovettero attendere il momento di passare di là per l'unico ponte in cui passavano tutti, e fummo due notti e due giorni, a metà novembre, dal 12 al 13 novembre, e lì presi una broncopolmonite fulminante per cui ancora adesso porto le cicatrici nei polmoni. E ebbi l'estrema unzione da parte di don Mosè, il prete dell'ospedale di Cavarzere, perché sembravo moribondo. Quindi mia madre patì questo trauma, perché aveva 19 anni. Andavano verso il padovano, a Cona, però dovettero attendere due giorni e due notti. Questo fu il primo trauma del Polesine. Quant'è vero che quando Wladimiro Settimelli andò a Roma e disse: 'Il monumento di voi polesa-

ni all'alluvione' rimasi allibito. 'Voi avevate il fischio dell'acqua del Po nelle orecchie e siete diventati matti per questo'.

Mi ha citato vari scrittori, non mi citato Toni Cibotto. Possiamo dire il più grande scrittore polesano. A cui lei fa concorrenza.

"No, non faccio nessuna concorrenza. Io invidio di lui che conobbe direttamente Comisso e poi i rapporti che aveva con Montale e Cardarelli e con i grandi del '900. Sarebbe ora che la città di Rovigo si facesse carico di questo grande giacimento culturale che c'è a casa di Cibotto e ne facesse una fondazione. Rovigo deve salvare questo. Cibotto è un segmento della storia letteraria del secondo '900".

E' uscito da pochissimo il suo nuovo libro "Il gabinetto del dottor Kafka". Nel libro lei cita una località non polesana che è Chioggia. La patria delle sue vacanze estive.

"Da bambini andavamo al mare. Chioggia oggi è bellissima. Una città moderna, gol-toniana, splendida. E lì ho ambientato un episodio reale, accaduto a Pierpaolo Pasolini. Nel Capodanno del '51, assieme a suo cugino Nico, andavano a passare la festa assieme a Comisso. A un certo punto della serata si stufano e Pasolini va in cerca di ragazzi al porto di Chioggia. Ne trova un bel gruppo che però lo deruba del portafogli. E lì comincia un guaio".

Io so, perché me lo ha detto in una telefonata, che sta finendo un nuovo libro.

"E' un libro a cui sto lavorando da anni e che tengo nel cassetto. Da 13 anni e si chiama 'L'ultima favola'. E penso che sarà l'ultimo romanzo che riuscirò a scrivere. Nel senso che ci vuole forza per tenere un romanzo assieme. Potrò fare dei racconti. Per avere forza fantastica occorre avere molta documentazione. La fantasia si nutre di cose reali e le trasfigura".

Quando uscirà questo nuovo libro?

"Verso giugno lo consegno alla Sellerio. Poi penso ci vorrà un anno circa".

QUESTA PAGINA

Ieri in anteprima su "Delta Radio"

La Voce di Rovigo in collaborazione con Delta Radio ha aperto questo spazio dedicato alle interviste realizzate dal direttore della Voce, Cristiano Draghi, in diretta per Delta Radio (ogni giovedì alle 11 e in replica la domenica). Il salotto appare nelle pagine del quotidiano ogni venerdì. Protagonisti degli incontri personaggi polesani "che fanno", che lavorano per migliorare, far crescere, sviluppare questa nostra terra. Non tutti sono noti al grande pubblico, ma proprio per questo - farli conoscere, fare scoprire voci e potenzialità nuove - parleremo con loro. In un dibattito sottovoce, ma sincero e il più possibile chiaro. Ogni puntata potrà essere ascoltata anche in streaming nel sito di Delta Radio, www.deltaradio.it.



Francesco Permunion Durante la presentazione a Rovigo del suo ultimo libro